



1930

Una giovane Margaret Mead (non aveva neppure trent'anni) al tempo delle sue prime ricerche in Papua Nuova Guinea

SOCIETÀ

L'ANTROPOLOGA CHE DIMOSTRÒ (PROVANDOLO SU DI SÉ) CHE L'ORIENTAMENTO SESSUALE NON È DETERMINATO ALLA NASCITA E PUÒ EVOLVERE DURANTE LA VITA

Pioniera degli studi sulle società primitive, scoprì l'origine culturale delle società patriarcali. Ebbe tre mariti, una figlia, ma il suo ultimo amore fu una donna

DI COSTANZA RIZZACASA
D'ORSOGNA

MARGARET MEAD

In una celebre vignetta del *New Yorker* che oggi probabilmente il *politically correct* impedirebbe di pubblicare, un capo tribù delle Samoa distribuiva ai giovani maschi in attesa dell'iniziazione il saggio *L'adolescente in una società primitiva* (1928), dicendo: «Cari ragazzi, avete raggiunto l'età in cui è fondamentale che conosciate usi, costumi e tabù della nostra isola. Eccovi un eccellente testo di Margaret Mead».

Cosa rimane oggi di Margaret Mead? Soprannominata "Madre del mondo" dal settimanale *Time*, presenza fissa per cinquant'anni nella vita pubblica americana, dalle audizioni al Congresso alle ospitate al *Tonight Show* di Johnny Carson, interpellata su tutto, dal sesso al nucleare fino alla marijuana (era a favore della legalizzazione già nel 1969), l'antropologa statunitense, autrice di uno dei saggi più letti del Novecento, pubblicato a 27 anni, e di numerosi altri bestseller, curatrice emerita del dipartimento di antropologia del Museo di Storia Naturale di New York e seconda donna a guidare, a 72 anni, l'American Association for the Advancement of Science (una delle più importanti comunità scientifiche d'Oltreoceano), ha fatto conoscere al mondo l'antropologia, prima di allora oggetto d'interesse di pochi studiosi. Quando morì, per un cancro al pancreas nel 1978, fu pianta in tutto il pianeta.

Caparbia, imprevedibile, simpatica, coraggiosa e disordinata, con una curiosità e un'energia infinite anche a settant'anni, nonostante, in seguito a una frattura alla caviglia, camminasse col bastone. «Ho qualche progetto per le mani», soleva dire, e non erano mai meno di una decina. Specialista in mille discipline, come un elenco del Museo ebbe una volta a sottolineare, teneva ogni anno centinaia di conferenze (spesso senza farsi pagare) sui temi più disparati. Così tante che a volte, ricordava il *New York Times* alla sua morte, confondeva un evento con un altro. Come quando illustrò a un gruppo di teologi



1964

Margaret Mead con il suo inseparabile bastone: fu costretta a usarlo dopo una frattura alla caviglia

SOCIETÀ

le "devianze sessuali" dei ciambuli della Papua Nuova Guinea (e quelli si divertirono moltissimo). Qualunque fosse l'argomento, Mead faceva il tutto esaurito, perché era una secchiona e si preparava moltissimo. Una volta, a margine di una lezione sui costumi tribali le venne chiesto del consumo di noci di betel sull'isola di Admiralty, in Alaska. La risposta fu lunga e articolata come se le noci di betel fossero la sua grande passione. Un gigante, in un campo allora dominato dagli uomini. Caustica, come quando rispediva le critiche al mittente con espressioni come «Piffero!», ma anche di grandissima umanità. Una voce particolarmente importante, sottolineava sul *New Yorker* lo storico premio Pulitzer e professore ad Harvard Louis Menand, perché, al contrario di tanti colleghi, Mead pensava che l'antropologia non dovesse solo osservare e interpretare gli eventi, ma anche promuovere cambiamenti nella società.

L'UMANITÀ È UNA COSA SOLA

Mead era nata a Philadelphia nel 1901, da genitori quaccheri. Il padre, docente di finanza alla Wharton (la madre invece era sociologa), una volta le disse: «Peccato. Fossi stata un uomo, saresti andata lontano». A 19 anni Mead si trasferisce a New York, nel 1923 si laurea al Barnard College. È allora, ricorda Charles King nel saggio *La riscoperta dell'umanità* (2019), che incontra Franz Boas, pioniere dell'antropologia americana. A quel tempo, e fino alla Seconda Guerra Mondiale, l'antropologia era un club molto ristretto. Boas, politicamente progressista e fermo oppositore di teorie in voga come l'eugenetica, formò un'intera generazione di esperti. E i suoi studenti migliori, diceva sempre, erano donne. Ruth Benedict, Zora Neale Hurston, Ella Cara Deloria e Margaret Mead. Insieme, scrive King, combatterono la più grande battaglia morale dei loro tempi: dimostrare che, al di là del sesso, del colore della pelle e dei costumi, l'umanità era una cosa sola. Mead era contro il raz-

**SUO PADRE LE DISSE:
«PECCATO. FOSSI
STATA UN UOMO,
SARESTI ANDATA
LONTANO».
E LEI CI ANDÒ.
IL "TIPICAMENTE
FEMMINILE", SPIEGÒ,
NON ESISTE**



In alto, Margaret Mead con alcune maschere dei popoli della Nuova Guinea e qui sopra a Manus, nelle isole dell'Ammiragliato, arcipelago a Nord della Nuova Guinea



SESSO E TEMPERAMENTO. UNO DEI LIBRI PIÙ CONOSCIUTI DI MARGARET MEAD, PUBBLICATO NEL 1935 E ORA RIPROPOSTO DAL SAGGIATORE CON UNO SCRITTO DI MARY CATHERINE BATESON, FIGLIA DI MEAD E SCOMPARSA LO SCORSO GENNAIO

zismo, il sessismo, il militarismo, il determinismo genetico e il moralismo religioso.

L'incontro tra Mead e Boas fu facilitato da Benedict, assistente di Boas alla Columbia University. Fu lei a spingere Mead, laureanda in lettere e psicologia, verso l'antropologia. Allora, Mead aveva appena sposato Luther Cressman, uno studente di teologia che scherzava di dover prendere un appuntamento se voleva vedere sua moglie. Con Benedict s'innamorarono, e resteranno vicine fino alla morte di lei, nel 1948. Un rapporto raccontato anche da Mary Catherine Bateson, figlia di Mead e del terzo marito Gregory Bateson e anch'essa antropologa di fama, nel volume dedicato ai genitori (*Con occhi di figlia*, 1984). Mead proseguì il lavoro di Benedict, pubblicandone gli studi, e dal 1955 alla propria morte, finiti anche il secondo e il terzo matrimonio, vivrà con la collega Rhoda Metraux. Non si definì mai, però, omo o bisessuale: era convinta che l'orientamento sessuale di una persona potesse evolversi nel corso della vita.

LA LEZIONE DELLE ISOLE SAMOA

Boas sperava che Mead si occupasse dei nativi americani. Lei, invece, voleva andare in Polinesia, e ci riuscì. Obiettivo: studiare stili di vita in estinzione, il più possibile lontani dall'influenza occidentale. Per questo, nonostante le Samoa Americane fossero un territorio degli Stati Uniti, concentrò i suoi studi su quelli che riteneva fossero gli aspetti distintivi dei samoani, come il sesso libero prima del matrimonio. Una sperimentazione sessuale tra adolescenti promotrice, secondo Mead, di uno sviluppo sano e matrimoni stabili. Per Mead, le famiglie nucleari americane erano di mentalità troppo ristretta, e i loro figli spesso repressi e infelici. Nelle Samoa, invece, le famiglie erano allargate, i costumi più rilassati, e gli adolescenti non avevano le ansie né la ribellione dei coetanei statunitensi. Quella adolescen-

ziale, quindi, dedusse Mead, era una fase determinata dalla cultura, non dalla biologia. *L'adolescente in una società primitiva* (pubblicato per la prima volta in Italia nel 1954) fu un successo clamoroso, e spinse generazioni di giovani ad accostarsi all'antropologia. Altri testi di Mead contribuiranno ad accrescerne la fama, da *Sesso e temperamento* (1935) a *America allo specchio* (1942), a *Maschio e femmina* (1949).

Al ritorno dalle Samoa, Mead conobbe l'antropologo neozelandese Reo For-

**È STATA LEI
AD INSEGNARCI
CHE IL SESSO
CON CUI NASCIAMO
NON STABILISCE
QUELLO CHE
SIAMO (O CHE
DIVENTEREMO).
L'IDENTITÀ È FLUIDA**

se Derek Freeman cercherà con grande fanfara di sconfiggerla) più vituperato del *Mein Kampf* nei loro circoli letterari. Ma Mead era anche il bersaglio preferito dai negazionisti dei cambiamenti climatici, che le attribuivano la "truffa" del riscaldamento globale. E se i suoi testi hanno contribuito alla rivoluzione sessuale e al femminismo, nel 1963 Betty Friedan dedicò un capitolo de *La mistica della femminilità* ad attaccarne le idee.

L'IDENTITÀ È FLUIDA

Oggi, se la supremazia della cultura sulla natura nell'orientamento sessuale e nella mente criminale, contestata già negli anni Sessanta, è generalmente superata, Mead resta attualissima. È lei che ci ha insegnato, nel suo rifiuto del determinismo biologico, che il sesso con cui nasciamo non stabilisce quello che siamo (o che diventeremo). Che sesso e genere sono due cose distinte e che quest'ultimo, nell'opposizione binaria maschio-femmina, è un costrutto sociale. Che il "tipicamente femminile" non esiste e le differenze di temperamento dipendono dalle convenzioni. Che l'identità è fluida. Oggi sarebbe probabilmente vicina alle persone trans. «È probabile che Mead, come altri, abbia commesso degli errori», scriverà *Nature* in una celebre ribilanzatura, «ma con il suo lavoro instancabile ha combattuto teorie razziste, dimostrato la flessibilità dei ruoli di genere, preservato culture in via d'estinzione. Altro che rinnegarla: dovrebbero darle il Nobel».

Interpretando il contemporaneo attraverso il primitivo, lei che a differenza di tanti colleghi viveva con i popoli che studiava, condividendone pasti e confidenze e passando ore ad osservarli, **dalle donne di Bali che non si curavano dei figli agli uomini della Nuova Guinea che lo facevano con dedizione, alle femmine mundugumor violente quanto i maschi, ci spinge a mettere in discussione i nostri pregiudizi** e a ripensare la nostra società nello spirito della libertà e dell'accoglienza.



Robert Redford, Margaret Mead e Lola Van Wagenen, moglie dell'attore, a un simposio a New York, nel 1975. La Mead era una presenza costante nella vita pubblica americana

tune, e dopo il divorzio da Cressman lo sposò. Qualche anno più tardi, durante una spedizione in Nuova Guinea, Mead e Fortune incontrarono il collega inglese Bateson. Ne nascerà un triangolo amoroso, oggetto anche di un noto romanzo (*Euforia*, di Lily King, 2014), culminato in una nuova separazione per Mead e nelle nozze con Bateson. Il suo matrimonio più felice, come scriverà lei stessa nel memoir *L'inverno delle more* (1972), e quando lui la lascerà, quindici anni dopo, ne rimarrà devastata. Rimase-

comunque buoni amici, e lei teneva la sua foto accanto al letto ovunque andasse, anche negli ultimi giorni in ospedale. Si erano sposati durante una missione a Bali, isola che veniva raccontata come un paradiso tropicale di gente felice e senza preoccupazioni. Mead scoprì invece che i balinesi vivevano, fin dall'infanzia, in una società dominata dalla paura.

Non tutti apprezzavano le sue teorie. I conservatori la detestavano. Il suo saggio sugli adolescenti samoani (che dopo la sua morte l'antropologo neozelande-